

# Il marxismo come storicismo (1944-1956)

Appunti su Togliatti, Gramsci e lo sguardo sulla storia dei comunisti italiani

di Marco Albeltaro\*

ABSTRACT

The article reconstructs the theoretical contribution of Palmiro Togliatti and his interpretation of the thought of Antonio Gramsci. In particular, the way how the amount of Gramsci's reading of the history of Italy is addressed, as a basis for the renewal of the political line of the Italian communists.

*\_Contributo ricevuto l'8/03/2021. Sottoposto a peer review, accettato il 22/03/2021.*

**È** inutile negare che trattare un tema come quello di questo saggio, riferendosi alla cultura politica del mondo marxista italiano, significa occuparsi principalmente del contributo teorico fornito da Palmiro Togliatti, nella sua duplice e inscindibile identità di dirigente politico e di intellettuale. Vi è però una sorta di convitato di pietra, che innerva le riflessioni, anima i dibattiti, determina – in verità in modo assolutamente involontario – le polemiche: Antonio Gramsci. Inoltre, il ‘luogo politico’ in cui il dibattito avviene è il Partito comunista italiano, un’organizzazione che, di fatto, occupa, almeno nella parte più lunga di storia della Prima repubblica, lo spazio più consistente a sinistra delle forze governative.

Il fatto che il binomio Gramsci-Togliatti sia così presente – ingombrante, direbbe qualcuno – nel mondo marxista occidentale, e italiano in particolare, è proprio l’esito dell’approccio storicista di Togliatti e della necessità di costruire un marxismo italiano scollato dal determinismo sovietico. Gramsci è, dunque, il ‘padre nobile’ del comunismo italiano e l’ispiratore teorico della strategia politica e intellettuale di Togliatti nel processo di costruzione del ‘partito nuovo’, un partito nuovo in tutto: nel suo posizionamento storico, politico, sociale e nel suo ruolo di costruttore di una cultura anch’essa storicamente nuova.

Lo spessore del pensiero di Antonio Gramsci è al centro delle elaborazioni teoriche del segretario del Pci, le rifles-

\* Università di Torino.

sioni gramsciane più profonde sono contenute nei *Quaderni del carcere*, del cui contenuto Togliatti avrà piena contezza soltanto dopo la morte del loro estensore, ma di cui già negli anni precedenti intuiva l'importanza, sia attraverso ciò che Sraffa gli poteva comunicare, essendo egli in rapporti piuttosto continuativi con Gramsci, sia attraverso le informazioni raccolte da Tatiana, la cognata di Gramsci, che rimarrà sempre un'interlocutrice fondamentale, oltre che un punto di riferimento cruciale per le necessità pratiche del carcerato.

Il 1944 è un anno fondamentale e si potrebbe definire come il punto di avvio del rinnovamento del marxismo in Italia o, quanto meno, di quel marxismo di cui si nutre la politica dei comunisti italiani. È noto che Palmiro Togliatti, rientrato in Italia e nello specifico a Napoli, dopo il suo lungo esilio moscovita, durante il quale era divenuto una delle figure più importanti della Terza Internazionale, affronta subito i nodi della politica del Pci. Va ricordato che il Partito comunista italiano, nato il 21 gennaio 1921 a Livorno, come scissione dal Partito socialista italiano durante il suo XVII Congresso, si era caratterizzato fin dai suoi esordi come partito bolscevizzato, composto da una ristretta avanguardia, raccolta attorno alla convinzione dell'imminenza di una rivoluzione comunista. Quel partito aveva poi dovuto immediatamente ridefinire la propria identità da partito votato alla rivoluzione a forza politica a

cui spettava il compito storico di opporsi e combattere il fascismo. A poco più di un anno e mezzo dalla sua fondazione si troverà, infatti, a fare i conti con il fascismo al governo, dopo la Marcia su Roma (28 ottobre 1922).

Lo storicismo di cui è innervato il marxismo di Togliatti proviene dal contributo di Gramsci e, segnatamente, dal Gramsci dei *Quaderni*, di cui Togliatti percepisce, fin dall'inizio, la portata e, soprattutto, le possibilità di utilizzo da parte del partito. Si tratta di un utilizzo che, nonostante ciò che è stato sostenuto all'interno di poco documentate polemiche storiografiche<sup>1</sup>, non ha mai avuto come finalità quella di piegare e, men che meno, sconvolgere il pensiero di Gramsci. È evidente che l'operazione Gramsci<sup>2</sup> messa in piedi da Togliatti, in particolare attraverso la pubblicazione della cosiddetta edizione tematica dei *Quaderni*, se risulta inaccettabile sul piano filologico, appare però quanto mai opportuna su quello politico e culturale. Un'operazione avviata presentando un Gramsci 'umano', in carne ed ossa, attraverso la pubblicazione presso Einaudi, nel 1947 (primo decennale della morte) delle *Lettere dal carcere* e, soltanto in un secondo tempo, il Gramsci politico e intellettuale.

Quel Gramsci, per così dire 'intimo', divenne da subito un caso editoriale, soprattutto dopo l'assegnazione del Premio Viareggio, il cui grande favorito per la vittoria era Alberto Moravia<sup>3</sup>. Si trattò di un tassello importante nella costruzio-

ne dell'immagine pubblica di Gramsci. Togliatti voleva infatti presentare il grande teorico sardo come il fondatore del Pci, forzando alquanto la storia. Se un fondatore vi era stato, infatti, questi era piuttosto Amadeo Bordiga, l'ingegnere napoletano, eletto primo segretario del Partito comunista d'Italia, la cui ideologia, però, era improntata a un radicalismo e a un estremismo che certo non tornavano utili al Pci nell'immediato secondo dopoguerra.

La costruzione, quindi, dell'immagine pubblica di Gramsci è un tutt'uno con la costruzione dell'immagine pubblica del Pci. Le *Lettere* escono infatti in una fase cruciale della storia della neonata repubblica: il 1947 è infatti l'anno in cui i comunisti vengono esclusi dal governo De Gasperi e si avvia quella strategia volta a isolarli (insieme ai socialisti), in ragione della collocazione dell'Italia nello scacchiere della Guerra Fredda.

Togliatti decide quindi di far conoscere al grande pubblico l'uomo Gramsci e, soltanto in un secondo momento, il teorico. E anche nella scelta di edizione dei *Quaderni*, Togliatti opera una forzatura, decidendo di raccogliere per tematiche gli scritti di Gramsci, in modo da renderli fruibili ad un pubblico ampio, utilizzando ancora Einaudi come editore, in modo da non rinchiudere il contributo del marxista sardo all'interno delle mura del partito.

Proprio dai volumi dell'edizione tematica dei *Quaderni*, è possibile scor-

gere l'intento togliattiano di incardinare il pensiero di Gramsci all'interno delle specificità di un marxismo tutto italiano, sia per svincolarlo dall'ufficialità del marxismo sovietico, sia per mostrare come i comunisti italiani potessero contare su una lettura forte e credibile della propria storia nazionale. Il piano teorico e quello politico si fondono così in un'unica strategia per affermare pubblicamente la capacità del Pci di assumersi un compito storico attraverso il dispiegamento egemonico nella società.

L'edizione tematica annuncia, fin dai titoli dei singoli volumi, la volontà di aprire un dibattito sulla storia d'Italia: *Il materialismo storico e la filosofia di Benedetto Croce* (1948); *Gli intellettuali e l'organizzazione della cultura* (1949); *Il Risorgimento* (1949); *Note sul Machiavelli, sulla politica e sullo Stato moderno* (1949); *Letteratura e vita nazionale* (1950); *Passato e presente* (1951).

L'idea di presentare Gramsci come il grande padre nobile del Pci viene messa in campo da Togliatti ancor prima della Liberazione. Se durante la clandestinità erano stati diversi i suoi scritti sul marxista sardo, è significativo che alla fine dell'aprile del 1944, venga pubblicato sull'edizione meridionale de «l'Unità», a firma Ercoli (lo pseudonimo di Togliatti durante l'esilio), un articolo intitolato *La politica di Gramsci*<sup>4</sup>, nel quale viene riassunto in poco spazio il contributo teorico e politico di Gramsci. A questo articolo se ne accompagna – e ciò è partico-

larmente importante – un altro<sup>5</sup>, sempre di Ercoli ma non firmato, più breve, nel quale si accenna alla grandezza dell'«eredità letteraria» che Gramsci ha lasciato al partito.

Sarà infatti proprio Togliatti a voler pubblicare, già all'indomani della Liberazione, alcune anticipazioni sia dei *Quaderni* che delle *Lettere*, quasi nell'intento di far concentrare l'attenzione dei militanti sul fondatore del loro partito e, allo stesso tempo, lasciando intendere che le sue scelte politiche, e quelle del partito tutto, stavano seguendo le indicazioni contenute negli scritti di Gramsci<sup>6</sup>.

Come ha mostrato Alberto Burgio diversi anni fa, i *Quaderni* possono essere considerati un grande libro di storia, o meglio, una profonda riflessione sulle basi storiche dell'azione politica che Gramsci rivendica riga dopo riga nelle sue più importanti analisi carcerarie<sup>7</sup>. Questo elemento era stato messo a profitto proprio nell'edizione tematica. Fin dal primo convegno gramsciano (1958), gli studiosi avevano sottolineato la necessità di un'edizione dei *Quaderni* di natura cronologica<sup>8</sup>, questione che Togliatti stesso non sottovalutò<sup>9</sup> e che accolse, pur mantenendo una sorta di doppio binario: da un lato il Gramsci dell'edizione tematica, destinato a un pubblico largo, dall'altro il Gramsci studiato con acribia filologica, da consacrare al *pantheon* dei classici del pensiero e della letteratura. Era stato proprio Togliatti ad affermare il bisogno di far trascendere Gramsci

dalla «vicenda storica del nostro partito» e farlo divenire «coscienza critica di un secolo di storia del nostro paese»<sup>10</sup>. Ciò che Togliatti fa è, sostanzialmente, elaborare, attraverso le opere di Gramsci, una replica a Benedetto Croce che aveva sottolineato come il marxismo in Italia fosse morto, poiché privo di consistenza filosofica. Come ha scritto Francesco Giasi, Togliatti «oltre a stabilire l'ortodossia di Gramsci rispetto ai classici del marxismo, nei riferimenti che fece prima della pubblicazione dei *Quaderni* tese a individuare la peculiarità e l'originalità della sua riflessione nel profondo legame con la cultura italiana»<sup>11</sup>.

Il tema della storia è, dunque, cruciale. Del resto, il Partito comunista aveva raccolto intorno a sé una fitta schiera di storici, oltre che di altri intellettuali. Come ricorda Rosario Villari, il rapporto fra il partito e la storiografia «si è instaurato, dopo la caduta del fascismo, sulla base dell'esigenza del partito di collegare l'elaborazione della sua politica con una riflessione “scientifica” sulla società italiana»<sup>12</sup>. Quella a cui Villari fa riferimento non è un'attenzione del Pci rivolta soltanto alla propria storia interna, quanto a una storia più generale, considerata come il binario nel quale incardinare la propria proposta politica: «il partito mirava [...] anche e soprattutto a sollecitare un ripensamento del processo generale di sviluppo dei ‘caratteri originari’ del paese, degli elementi costitutivi della storia nazionale e dei suoi legami col resto

del mondo»<sup>13</sup>. È proprio in questa strategia che si inserisce il rapporto fra il Pci e gli intellettuali, nel quale vi è uno scambio e una dialettica, talvolta aspra ma mai improntata alla censura. Come nota ancora Villari, «è stata anche questa impostazione che, in generale, ha permesso al partito di affrontare positivamente e di superare la crisi che gli avvenimenti del 1956 hanno provocato nel rapporto con gli intellettuali»<sup>14</sup>. L'impianto storicista di Togliatti e, di conseguenza, della linea del Pci, hanno di fatto contribuito ad un rinnovamento della storiografia in Italia: attraverso l'opera di Gramsci «è stata esercitata una critica efficace degli orientamenti e delle posizioni tradizionali della storiografia, è stata superata, si può dire in maniera definitiva, una visione aulica, tendenziosa e provinciale della formazione dello Stato italiano ed è stata operata una serie di collegamenti con la cultura storica degli altri paesi»<sup>15</sup>.

Ciò che si rivendica, quindi, è l'unità fra l'elaborazione politica e l'indagine storiografica. Ha scritto Gastone Manacorda: «come diceva Antonio Labriola, i problemi dell'interpretazione storica e i problemi della teoria rivoluzionaria facevano un tutt'uno nella mente di Marx e di Engels, e quindi ci si potrebbe legittimamente attendere che in coloro che si reputano discepoli di Marx, questi problemi fossero ancora sentiti come una unità»<sup>16</sup>. Si tratta, infatti, di rivendicare un ruolo politico per la ricerca storica che, ancora Manacorda, sintetizza nella

formula «concreto-astratto-concreto»<sup>17</sup>, ossia nel meccanismo che conduce, attraverso un'analisi del concreto farsi della storia, a elaborare una teoria rivoluzionaria capace poi di precipitare nella realtà fattuale.

Tutto il dibattito sul ruolo della storiografia comunista e marxista finisce per fare i conti col lascito gramsciano che, proprio per la generazione di storici attivi del dopoguerra, diventa imprescindibile e assume, spesso, le sembianze della scintilla che ha fatto esplodere una nuova stagione di studi<sup>18</sup>. Proprio Proccacci riconosce nei *Quaderni* lo strumento che ha permesso di «consegnare alla cultura italiana e alle giovani generazioni una visione della storia d'Italia completamente rinnovata e completamente diversa da quella che avevamo trovato»<sup>19</sup>. Quella che si rivendica è, dunque, non una storiografia di partito, ma una storiografia destinata al «movimento democratico italiano»<sup>20</sup>, capace di fornire una lettura della storia nazionale innovata e dalla quale, in qualche modo, partire per sostanziare l'azione politica.

Leonardo Paggi sintetizza in modo efficace il ruolo che gli storici e gli intellettuali in generale intendono assumere nell'elaborazione del Pci: «all'indomani della Liberazione, quando il problema della rifondazione dello Stato italiano centralizza l'attenzione di tutti gli intellettuali democratici, sono sul tappeto una serie di interrogativi sulla storia del nostro paese che convergono in un solo punto:

come è potuto sorgere il fascismo e come è possibile garantirsi da un suo ritorno»<sup>21</sup>. E proprio su questo tema, rivestono una particolare importanza le *Lezioni sul fascismo* di Togliatti, su cui insiste uno dei più importanti storici comunisti del dopoguerra, Ernesto Ragioneri<sup>22</sup>.

L'organizzazione della cultura voluta da Togliatti si inserisce nel clima della Guerra fredda. Ciò che il leader comunista comprende immediatamente è che la Guerra fredda si sarebbe combattuta sul piano dell'egemonia culturale e che, dunque, un partito comunista si sarebbe dovuto attrezzare su questo piano, costruendo un sistema strutturato di corpi intermedi fra sé e le masse. È così che nel 1947, anno in cui nasce il Cominform, viene fondata la Commissione culturale del Pci e si iniziano a gettare le basi per quello che nel 1950 sarebbe divenuto l'Istituto Gramsci<sup>23</sup>. Se la spinta politica viene da Mosca, come ha scritto Albertina Vittoria, «il compito di Togliatti [...] nel campo culturale fu volto invece a far passare una visione nazionale [...] meno schiacciata su Mosca e meno ideologica, a imporre, insomma Gramsci su Ždanov»<sup>24</sup>. Questa visione affonda proprio le sue radici nella ricerca di una strategia politica nella quale si coaguli, fino a sostanziarla, la lettura della storia d'Italia frutto dell'elaborazione individuale e collettiva degli storici comunisti.

Come ha scritto David Bidussa, per Togliatti «‘pensare la storia’ ha un ruolo e un peso decisivi nella costruzione

di una linea politica: non solo per dimostrare di essere ‘coerenti’, ma soprattutto per riuscire ad essere convincenti, politicamente persuasivi»<sup>25</sup>. In un testo tardo di una conferenza, Togliatti aveva riflettuto proprio sul ruolo dello storico comparandolo a quello del politico. La differenza principale, aveva affermato il segretario del Pci, doveva essere cercata «se non esclusivamente, per lo meno quasi esclusivamente nel fatto che il politico, per la sua stessa natura, cerca sempre e non può non cercare nella storia del passato la storia, cioè la realtà, del presente. Soltanto per il politico ogni storia è sempre e veramente storia contemporanea»<sup>26</sup>. In questo intervento è condensato il pensiero di Togliatti sulla storia come base sulla quale innestare l'analisi e l'azione politica:

non mi si obietti che secondo questa visione lo studio della storia perda il suo carattere obiettivo e scientifico per diventare pura ricerca pratica e polemica politica attuale. Ciò che importa è precisamente che la scoperta dei mezzi di necessità storica, delle scelte sociali e politiche e del loro manifestarsi e realizzarsi nell'azione sia fatta sulla base di fatti provati, non di induzioni che abbiano la loro radice esclusivamente o prevalentemente nella ideologia, nel pur legittimo desiderio di esaltare o criticare 'l'opera dei padri', oppure di dare al presente e agli esponenti suoi quei quarti di nobiltà cui essi aspirano. Che poi da una considerazione dei fatti storici quale noi auspichiamo possano discendere e anzi ine-

vitabilmente discendano indicazioni e motivi di azione attuali, è ciò che non si potrà mai evitare, a meno di voler negare ciò che è evidente per lo stesso senso comune, e cioè che nel presente è insito sempre il passato<sup>27</sup>.

L'analisi della storia è quindi una delle pratiche scientifiche di cui si sostanzia il marxismo e la sua declinazione effettuale nella lotta politica. Non è, quindi, un caso che la storia d'Italia abbia rappresentato per Togliatti un vero e proprio argomento di studio, così come testimonianza, in tutto il suo valore simbolico, l'antologia di suoi scritti che gli venne offerta in occasione del suo settantesimo compleanno, intitolata proprio *Momenti della storia d'Italia*<sup>28</sup>.

Quello di Togliatti è un approccio volto anche a stabilire quale sia il posizionamento del Pci. Come ha notato ancora Bidussa, «la conoscenza della storia, inoltre, aveva anche una funzione di legittimazione. Infatti consentiva di dotare il Pci, percepito come partito antisistema, di una solida autoconsapevolezza fondata sulla storia del Paese. Ovvero, di rappresentarlo come un attore che agisce nel divenire democratico del Paese più che come un agente esterno al processo politico e storico»<sup>29</sup>. La legittimità del partito viene quindi collocata in un'ottica di lungo periodo che fa riferimento al movimento operaio ottocentesco, al suo radicamento nell'Italia liberale, con un aggancio anche alle idee democratiche che circolavano nel Paese fra il Risor-

gimento e il fascismo<sup>30</sup>. Vale la pena di ribadire, inoltre, che questa strategia si inserisce nel quadro di risposta al blocco occidentale nella Guerra fredda: se si intende far apparire il Pci come una forza estranea alla storia nazionale per via dei suoi legami con l'Urss, Togliatti vuole invece riaffermare con forza l'italianità del modello politico proposto. La stessa insistenza di Togliatti su temi quali il Risorgimento, o su figure come Giordano Bruno, tanto per citarne una, si inserisce in questo progetto.

Il legame col pensiero di Gramsci, quindi, le sue analisi a tutto campo sulla cultura e sulla storia italiane, sono un appiglio e un punto di riferimento che consente al Pci e a Togliatti di non venire travolti dai drammatici fatti del 1956, dalla destalinizzazione e dalle repressioni del dissenso sovietico. Il ritorno a Lenin, cui Togliatti punta, è impregnato, infatti, della lettura gramsciana e viene fuso con le peculiarità della via italiana al socialismo che si nutrono proprio del pensiero del marxista sardo, come si può ben vedere nella commemorazione di Togliatti in occasione del secondo decennale della morte di Gramsci (1957). Com'è stato notato<sup>31</sup>, in questa fase, la valorizzazione del contributo gramsciano, unita a un autentico ripensamento della storia del Pci, viene promossa e condotta da Togliatti per traghettare il partito fuori da una rischiosa secca. Marxismo e storicismo diventano così i due cardini su cui innestare un ulteriore rinnovamento

della politica del Pci e lo strumento per rinsaldare il legame con il mondo degli intellettuali democratici.

#### \_ NOTE

1 \_ Cfr. G. LIGUORI, *Gramsci conteso. Interpretazioni, dibattiti e polemiche 1922-2012*, Editori Riuniti University Press, Roma 2012.

2 \_ Così il titolo dell'importante volume di F. CHIAROTTO, *Operazione Gramsci. Alla conquista degli intellettuali nell'Italia del dopoguerra*, con un saggio di A. d'Orsi, Mondadori, Milano 2011.

3 \_ Cfr. *ivi*, p. 23.

4 \_ ERCOLI [P. TOGLIATTI], *La politica di Gramsci*, «l'Unità - Edizione meridionale», 30 aprile 1944, p. 3, ora in *Id.*, *La politica nel pensiero e nell'azione. Scritti e discorsi 1917-1964*, a cura di M. CILIBERTO e G. VACCA, Bompiani, Milano 2014, pp. 994-996.

5 \_ P. TOGLIATTI, *L'eredità letteraria di Gramsci*, «l'Unità - Edizione meridionale», 30 aprile 1944, p. 3, ora in *Id.*, *La politica nel pensiero e nell'azione. Scritti e discorsi 1917-1964*, cit., pp. 997-998.

6 \_ Nel numero di settembre-ottobre del 1945 di «Rinascita» venne pubblicato, col titolo *Insegnamento classico e riforma Gentile (Dai quaderni di Gramsci)*, il paragrafo dal titolo *Osservazioni sulla scuola: per la ricerca del principio educativo*, appartenente al *Quaderno 12*, del 1932. Cfr. F. GIASI, *Introduzione*, in P. TOGLIATTI, *La politica nel pensiero e nell'azione. Scritti e discorsi 1917-1964*, cit., pp. 943-944.

7 \_ Cfr. A. BURGIO, *Gramsci storico. Una lettura dei "Quaderni del carcere"*, Laterza, Roma-Bari 2003.

8 \_ Cfr. F. IZZO, *I tre convegni gramsciani*, in F. LUSSANA e A. VITTORIA (a cura di), *Il "lavoro culturale". Franco Ferri direttore della Biblioteca Feltrinelli e dell'Istituto Gramsci*, Carocci, Roma 2000, pp. 217-238, in particolare pp. 217-228.

9 \_ Cfr. A. VITTORIA, *Togliatti e gli intellettuali. La politica culturale dei comunisti italiani (1944-1964)*, Carocci, Roma 2014, pp. 16-17.

10 \_ P. TOGLIATTI, *Gramsci un uomo*, «Paese Sera», 19 giugno 1964, ora in *Id.*, *Scritti su Gramsci*, a cura di G. Liguori, Editori Riuniti, Roma 2001, pp. 308; 310.

11 \_ Cfr. F. GIASI, *Introduzione*, in P. TOGLIATTI, *La politica nel pensiero e nell'azione. Scritti e discorsi 1917-1964*, cit., pp. 944-945 (citazione a p. 945).

12 \_ R. VILLARI, *Il rapporto con il partito*, in O. CECCHI (a cura di), *La ricerca storica marxista in Italia*, Editori Riuniti, Roma 1974, p. 3. In origine il testo di Villari era apparso in «Rinascita», XXX (1973) 10.

13 \_ *Ibidem*.

14 \_ *Ivi*, p. 5.

15 \_ *Ibidem*.

16 \_ G. MANACORDA, *Sinistra storiografica e didattica interna*, in O. CECCHI (a cura di), *La ricerca storica marxista in Italia*, cit., p. 24. In origine il testo di Manacorda era apparso in «Rinascita», XXX (1973) 12.

17 \_ G. MANACORDA, *Sinistra storiografica e didattica interna*, cit., p. 25.

18 \_ Cfr. G. PROCACCI, *È necessario un aggiornamento metodologico e teorico*, in O. CECCHI (a cura di), *La ricerca storica marxista in Italia*, cit., p. 31, originariamente pubblicato in «Rinascita», XXX (1973) 14.

- 19 \_ G. PROCACCI, *È necessario un aggiornamento metodologico e teorico*, cit., p. 32.
- 20 \_ Ivi, p. 38.
- 21 \_ L. PAGGI, *Le forze storiche nel modello marxista di sviluppo*, in O. CECCHI (a cura di), *La ricerca storica marxista in Italia*, cit., pp. 41-42, in origine era apparso in «Rinascita», XXX (1973) 16.
- 22 \_ E. RAGIONIERI, *La battaglia delle idee e l'organizzazione della ricerca storica*, in O. CECCHI (a cura di), *La ricerca storica marxista in Italia*, cit., p. 65, originariamente in «Rinascita», XXX (1973) 18.
- 23 \_ Si veda A. VITTORIA, *Togliatti e gli intellettuali. La politica culturale dei comunisti italiani (1944-1964)*, cit., pp. 15 e sgg.
- 24 \_ Ivi, pp. 15-16.
- 25 \_ D. BIDUSSA, *Introduzione*, in P. TOGLIATTI, *La politica nel pensiero e nell'azione. Scritti e discorsi 1917-1964*, cit., p. 1193.
- 26 \_ P. TOGLIATTI, *Le classi popolari nel Risorgimento*, testo rivisto da Togliatti di una conferenza tenuta a Torino il 13 aprile 1962, ora in ID., *La politica nel pensiero e nell'azione. Scritti e discorsi 1917-1964*, cit., pp. 1513-1537; cit. a pp. 1514-1515.
- 27 \_ Ivi, p. 1515.
- 28 \_ P. TOGLIATTI, *Momenti della storia d'Italia*, Editori Riuniti, Roma 1963.
- 29 \_ D. BIDUSSA, *Introduzione*, in P. TOGLIATTI, *La politica nel pensiero e nell'azione. Scritti e discorsi 1917-1964*, cit., pp. 1196-1197.
- 30 \_ Cfr. ivi, p. 1199.
- 31 \_ Cfr. F. GIASI, *Introduzione*, in P. TOGLIATTI, *La politica nel pensiero e nell'azione. Scritti e discorsi 1917-1964*, cit., pp. 951-952.